

Vincolo esterno, anticorruzione e trasparenza*

MATTEO DE NES**

L'introduzione del pareggio di bilancio rappresenta una delle conseguenze più rilevanti dell'aggancio al vincolo esterno derivante dall'appartenenza all'Eurozona e finalizzato a "moralizzare" le decisioni interne in materia di finanza pubblica [GUAZZAROTTI, *Intervento a questo seminario*]. Le dinamiche di tale vincolo coinvolgono poi tutti i livelli di governo, manifestando le maggiori rigidità con riguardo alle autonomie locali [RIVOSECCHI, *Relazione introduttiva a questo seminario*]. Ciò determina una sorta di auto-responsabilizzazione dei decisori politici, i quali costantemente richiamano gli indirizzi macroeconomici concertati con le istituzioni europee per rimarcare l'obbligatorietà di scelte che posso compromettere di fatto la tutela dei diritti sociali e l'erogazione dei servizi pubblici. I fondamentali principi democratici di rappresentanza e responsabilità, di conseguenza, sembrano particolarmente indeboliti, tanto che definire con precisione il centro di potere cui imputare ultimamente le scelte da giudicare con il voto è divenuta un'operazione complessa.

Parallelamente alla l. cost. n. 1/2012, è stata approvata anche la l. n. 190/2012 (c.d. "legge anticorruzione") e, successivamente, uno dei relativi decreti legislativi in materia di trasparenza amministrativa (n. 33/2013). Per espressa previsione di quest'ultimo (art. 1, co. 2), la trasparenza dovrebbe concorrere «ad attuare il principio democratico e i principi costituzionali di eguaglianza, di imparzialità, buon andamento, responsabilità, efficacia ed efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche». Un ampio accesso alle informazioni in possesso della PA dovrebbe così condurre, oltre a una maggiore *accountability* degli amministratori, anche a una più effettiva partecipazione democratica dei cittadini, rappresentando una sorta di compensazione dell'indebolimento del principio rappresentativo dovuto al vincolo esterno. Tuttavia, gli obblighi di trasparenza, che certo esprimono un carattere essenziale della democrazia, rischiano al contempo di imbrigliare ulteriormente l'azione della PA. La trasparenza infatti, in certi casi, può trasformarsi in un'arma a doppio taglio, favorendo la politica dello scandalo e della delegittimazione e contribuendo ad alimentare scetticismo e sfiducia proprio nei confronti di un circuito democratico già piuttosto debole (Grimmelikhuijsen S., *A good man but a bad wizard. About the limits and future of transparency of democratic governments*, in *Information Polity* 2012, 17, 293-302).

L'impulso all'implementazione delle norme in materia di trasparenza e anticorruzione, peraltro, è anch'esso derivato da fattori esterni all'ordinamento, rispondenti alle medesime teorie economiche a sostegno del pareggio di bilancio. Si tratta, in particolare, dei rapporti di *doing business* della Banca Mondiale, che riportano i *ranking* degli Stati relativi alla facilità nell'avviare e gestire un'attività di impresa, in cui la corruzione percepita e l'opacità dell'azione amministrativa hanno un peso decisamente rilevante. In questi termini è così possibile accostare i due interventi normativi (pareggio di bilancio – trasparenza e anticorruzione) che riflettono la stessa logica "moralizzatrice", fondata sull'aggancio a vincoli esterni e derivante, allo stesso tempo, da orientamenti economici di stampo mercantista.

** Dottorando in "Diritto, mercato e persona" Università Ca' Foscari di Venezia.

* Intervento al seminario interdisciplinare "Ragionando sull'equilibrio di bilancio- La riforma costituzionale del 2012 tra ideologie economiche, vincoli giuridici ed effettiva giustiziabilità", organizzato dall'Università di Ferrara – Dipartimento di Giurisprudenza e svolto a Ferrara, il 1 febbraio 2016.